

ANNA TALOCCHINI

IL GHIACCIO FORTE



Le due campagne di scavo e l'abbondante materiale rinvenuto hanno confermato l'esistenza di un centro urbano, che ha avuto una vita in epoca tardo-arcaica ed in età classica e cioè dalla fine del VI – inizio del V secolo alla prima metà del IV sec. a.C., con varie fasi di frequentazione e di ristrutturazione. Tracce di distruzione violenta e di incendio, caratterizzate da crolli di materiale da copertura e resti carbonizzati sono evidenti in tutta l'area, per cui anche per questo centro è ipotizzabile una distruzione totale ed un completo abbandono da porre, probabilmente, intorno alla metà del IV sec. a.C.

Altre campagne di scavo, sempre condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, negli anni 1979, 1980 e 1981, nell'area urbana di Saturnia, sono risultate di notevole interesse non solo per la conoscenza del centro etrusco di Saturnia, ma anche per la conoscenza della zona e per lo studio del materiale tipico della vallata dell'Albegna².

In particolare, il materiale rinvenuto nello strato F di Saturnia, datato alla fine del IV – inizio del III sec. a.C., presenta strette analogie con il materiale rinvenuto nello strato di distruzione del centro urbano sul Ghiaccio Forte, anch'esso, come Saturnia, in quell'epoca, inserito nell'orbita di Vulci.

Scoperta e scavi

Il nuovo centro etrusco, venuto in luce sul pianoro del Ghiaccio Forte, ha una data di nascita: il 5 Maggio 1970.

In questo mio primo sopralluogo sul posto, avvenuto in seguito alla segnalazione di Zelindo Biagiotti, al cui intuito ed alla cui appassionata ricerca è dovuta la scoperta materiale di questo nuovo centro etrusco, riconobbi subito l'importanza storico-archeologica del luogo, determinata sia dalla sua posizione che dalla presenza di abbondante materiale archeologico, visibile, in superficie, su tutto il pianoro, adibito a pascolo.

La mancanza assoluta di qualsiasi frammento di ossa umane escludeva, a priori, una necropoli o una tomba, mentre la grande quantità di laterizi da copertura, di pesi fittili piramidati, di frammenti di vasi fittili, apparentemente databili alla fine del IV – inizio del III sec. a.C., nonché di rosticci di ferro, mi indussero ad indicare la presenza, sul Ghiaccio Forte, di un insediamento umano di epoca tardo-etrusca. Tale ipotesi è stata pienamente confermata dagli scavi³.

Purtroppo, per ragioni di bilancio, non fu possibile iniziare subito l'esplorazione del pianoro e solo due anni più tardi e cioè dal 10 al 26 Maggio 1972, furono effettuati saggi preliminari di scavo, in collabora-

zione con il Prof. M. Del Chiaro dell'Università di California (S. Barbara - California), il quale, nella primavera 1972, venuto fortuitamente a conoscenza della scoperta, aveva chiesto di partecipare alla esplorazione sul Ghiaccio Forte.

In questo primo sondaggio fu confermata l'esistenza di un centro abitato etrusco, databile tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.

In questa prima campagna di scavo furono individuati tratti della cinta muraria e messo in luce l'«Edificio A», sull'estremità NW della collina occidentale. In questi primi saggi furono anche trovati i primi 10 bronzetti della stipe votiva.

Dal 2 Luglio al 21 Agosto 1973 fu effettuata una Campagna di scavo, per la quale il Prof. Del Chiaro aveva ottenuto la concessione con la condirezione della scrivente per priorità di scoperta.

Per divergenze di metodo di scavo, l'esplorazione fu portata avanti dalla équipe americana, mentre lo scavo della stipe ed il recupero del relativo materiale fu da me personalmente curato.

In questa Campagna di scavo fu individuato il circuito delle mura, sul quale sono state trovate tre porte: a SE; a S ed a NW, dove, posteriormente era stato edificato un edificio, denominato «Edificio A» nei saggi preliminari. Furono individuati resti di abitazioni nella collina SE, purtroppo, in seguito, rinterrati e dispersi e fu messa in luce una parte dell'abitato, nella valletta tra le due colline. Fu ripreso lo scavo nella zona della stipe e portato a termine il recupero del relativo, interessantissimo materiale bronzeo e fittile.

Dopo un intervento di consolidamento e restauro alle strutture, messe in luce nel 1973, effettuato dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, dall'8 Novembre al 15 Dicembre 1976, solo nel 1979 e precisamente dal 27 Agosto al 30 Novembre, sempre sotto la mia direzione, fu condotta una Campagna di scavo, durante la quale fu effettuata una indagine sistematica dell'abitato.

In questa Campagna furono messi in luce quattro nuovi vani ed effettuati saggi in profondità, che si sono rivelati, come vedremo in seguito, di estremo interesse per la conoscenza del nuovo centro urbano sul Ghiaccio Forte. Contemporaneamente fu effettuato lo scavo della porta SE, solamente identificata nella Campagna di scavo 1973.

La Campagna di scavo 1980 fu condotta, sotto la mia direzione, in concessione, dall'Amministrazione Comunale di Scansano. Tale Campagna, che doveva far seguito e completare quella del 1979, per ragioni tecniche amministrative, poté avere inizio solo il 28 Ottobre e, per le avverse condizioni metereologiche, dovette essere sospesa dopo pochi giorni di lavoro.

In questa breve Campagna di scavo fu effettuato un accertamento nella zona dell'abitato e fu continuato lo scavo della porta SE.

Benché di breve durata, l'esito dei lavori è stato interessante e positivo.

Dal 1 Settembre al 16 Ottobre 1981 si è svolta la 2ª Campagna di scavo, condotta in concessione dall'Amministrazione Comunale di Scansano, sempre sotto la mia direzione.

In questa Campagna di scavo è stata effettuata una indagine della parte interna, corrispondente alle tre porte, con particolare approfondimento dello scavo della porta SE.

Contemporaneamente è stata completata l'indagine nella zona della stipe, per accertare l'esistenza di eventuali strutture murarie, che potessero essere connesse ad un edificio sacro. Purtroppo lo scavo non ha portato all'individuazione sicura di fondamenta ad esso pertinenti, ma al rinvenimento di una grandissima quantità di grosse pietre, costituite da pillola locale, disseminate nel terreno, senza alcun allineamento.

Sempre nel 1981 è stato esplorato il c.d. «pozzo», che è risultato, nella parte superiore, per ora scavata, un forno fusorio per metalli.

Notevole e positivo è stato l'esito di questa Campagna di scavo, l'ultima effettuata sul Ghiaccio Forte, in particolare modo per il problema, sorto in seguito all'esplorazione della porta SE, che ha risolto molti interrogativi, comuni a tutto l'impianto urbanistico, sulla vita e sui periodi di frequentazione del centro urbano.

Nel mese di Ottobre del 1983 e del 1984, sono stati effettuati, dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, lavori di restauro sulle strutture murarie, messe in luce nei precedenti scavi. Questo restauro permetterà, per quanto è possibile, data la natura specifica di tali strutture, una visione, *in situ*, di ciò che rimane dell'antico centro urbano⁴.

Il Ghiaccio Forte

Il poggio denominato «Ghiaccio Forte» è situato sulla riva settentrionale dell'Albegna, a SE di Scansano, da cui dista Km. 14 ca. (Fig 2). Esso è sormontato da un pianoro dell'estensione di ca. 7 ettari, che presenta una forma, grosso modo, di 8 ed è costituito da due colline, separate da una valletta, il cui punto più stretto misura m. 55 ca. La collina più alta si trova a E - SE e si erge quasi a picco sulla vallata dell'Albegna, raggiungendo la quota di m. 264 sul livello del mare, quella più bassa si trova a W - NW. L'intero pianoro è circondato su tutti i lati, fuori che su quello a NE, da una folta macchia.

La posizione estremamente strategica dell'insediamento etrusco sul

Ghiaccio Forte è determinata non solo dal fatto che il pianoro domina il corso dell'Albegna, sulla cui riva meridionale, a breve distanza in linea d'aria, è Marsiliana, ma anche dal fatto che si trova in una posizione intermedia sulla via naturale tra gli scali marittimi ed i centri dell'Etruria interna di Saturnia, Statonia, Pitigliano, Sovana. Dovette quindi costituire un punto chiave ed un passaggio obbligato per gli scambi commerciali di tutto l'*ager caletranus* attraverso la via naturale di comunicazione, costituita dal fiume Albegna.

La superba vista che si gode dalla sommità del poggio conferma la sua posizione strategica su tutta la zona circostante. Sono infatti visibili: a W l'Albegna, che scorre verso la sua foce sul Tirreno, tra Orbetello e Talamone; a SE il paese di Capalbio, oltre il quale si trova Vulci; a E i paesi di Manciano e di Montemerano, sulla strada per Statonia, Pitigliano e Sovana; a N, sopra un alto pianoro, Saturnia e più oltre, dominante, il Monte Amiata, da cui nascono l'Albegna, il Fiora e l'Orcia, fiumi di una importanza capitale per i centri dell'Etruria interna (Fig. 3).

La sua posizione, sopra un poggio isolato, i cui ripidi fianchi costituiscono una naturale difesa, vicino ad un fiume, il cui corso era una naturale via di comunicazione, non differisce dalla caratteristica comune a tutte le città etrusche della zona interna.

Il centro urbano del Ghiaccio Forte è circondato da una imponente cinta muraria, di cui è stato evidenziato l'intero circuito.

L'area, compresa nella cinta muraria, è di ca. tre ettari e mezzo, entro la quale si sviluppa l'impianto urbanistico con i suoi vani d'abitazione, i suoi locali adibiti a magazzini o ad officine artigianali, i suoi cortili o spiazzi aperti ed il suo sistema viario.

Senza dubbio si tratta di un centro di media grandezza, di cui, al momento, è prematuro affermare l'identità, ma la cui scoperta è di fondamentale importanza e ripropone il problema, ancora insoluto, dell'identificazione dei centri di Heba e di Caletra, localizzati dalla tradizione in un punto non determinato dell'*ager caletranus*, sul quale l'insediamento sul Ghiaccio Forte occupa una posizione di indubbia preminenza.

Evidenti tracce di bruciato, trovate dappertutto: nell'abitato della collina orientale, nei vani della valletta, nelle tre porte sulla cinta muraria, lungo la strada presso la porta SE, sono una indubbia testimonianza di un vasto incendio, che ha contribuito all'improvvisa, violenta fine dell'insediamento sul Ghiaccio Forte, dove la vita si è interrotta bruscamente al momento della devastazione e dell'incendio, ma dove i crolli hanno sigillato quel momento. Questa distruzione sembra essere avvenuta nei primi decenni del III sec. a.C., forse intorno al 280 a.C., durante o in seguito alla conquista romana di Vulci e del suo territorio. Tale da-

tazione è confermata, almeno allo stato attuale delle ricerche, dai reperti, di epoca tardo-ellenistica, trovati sotto i crolli.

Nessun segno di continuità di vita, ma l'assoluto abbandono del centro abitato sul Ghiaccio Forte è attestato dopo questa distruzione, mentre l'esistenza di un insediamento precedente, ipotizzato dal rinvenimento della stipe votiva come dalla riutilizzazione di elementi architettonici di edifici precedenti è stata confermata dal rinvenimento, *in situ*, di frammenti sicuramente arcaici. L'ultima Campagna di scavo, 1981, ha inoltre confermato quanto già era stato supposto in seguito ai saggi, effettuati nella zona dei vani, negli scavi 1979, l'esistenza cioè di un insediamento di poco anteriore all'insediamento distrutto dai Romani, nel 280 a.C., che, a sua volta, doveva essersi sovrapposto ad un insediamento arcaico.

La cinta muraria

L'imponente cinta muraria, che circonda il centro urbano sul Ghiaccio Forte, si snoda, per una lunghezza di ca. Km. 1, lungo il ciglio tattico, ben visibile sul crinale, dove ripete la forma di 8 e dove il terreno scende quasi ad angolo retto, in ripido pendio, verso la macchia sottostante.

Della cinta muraria rimane, oggi, la sostruzione (Fig. 5), costituita da una fila di sassi locali di grandi dimensioni nelle facciate, esterna ed interna, con un riempimento di sassi minori e di altri riempitivi, come blocchi lavorati e squadrati di tufo vulcente o di travertino ed anche di alcuni frammenti di laterizi, per uno spessore che varia da m. 3,90 a m. 4. Si è potuto appurare questo spessore non solo nei tratti interamente scoperti, ma con trincee trasversali; mentre, in altre zone, è stato seguito l'allineamento esterno della muraglia, che ne ha potuto dare il profilo. Grandi blocchi squadrati e lavorati in superficie, in massima parte di travertino, sporgenti, una volta, dal terreno ed in seguito tolti, durante i lavori agricoli e rotolati nella macchia sottostante, dove si trovano ancora in notevole quantità, potevano far parte dell'alzato delle mura. Questo alzato in pietra sembra molto più probabile di un alzato in mattoni crudi, come aveva fatto supporre, in un primo tempo, la presenza, in molti punti, presso la facciata esterna e quella interna, di notevoli tracce di mattoni crudi decomposti, probabilmente inerenti ad altre costruzioni.

È stato accertato che la cinta muraria dovette essere stata costruita in epoca tarda, probabilmente in un momento di particolare pericolo per il centro urbano; momento che può essere identificato con l'avanza-